

Via libera ai papà in sala parto ma solo dopo il test del tampone

Dopo sei mesi di blocco la Regione dà l'ok anche per San Paolo e Santa Corona. Le regole da seguire

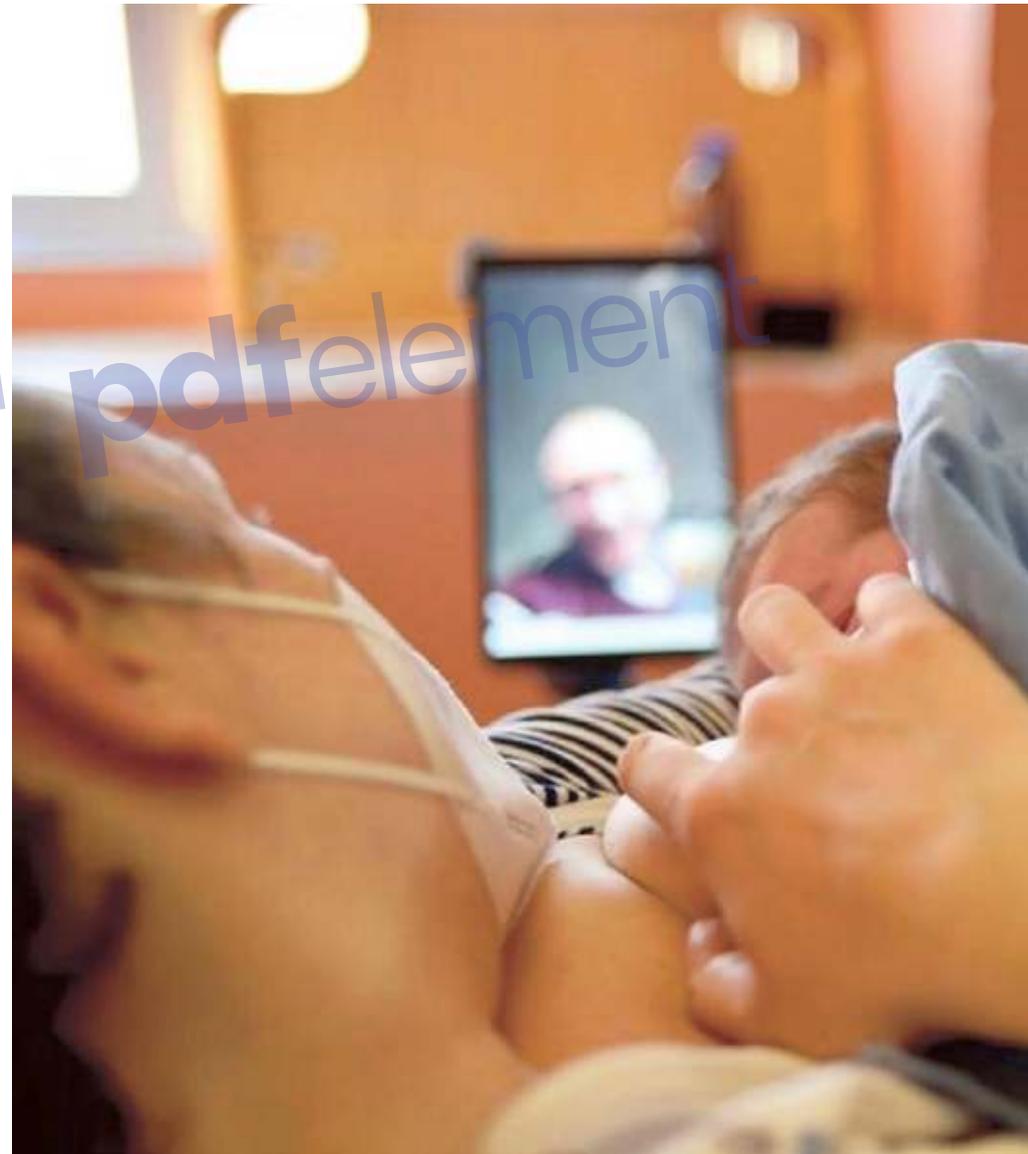
Luisa Barberis

Via libera al ritorno dei papà in sala parto: con la mascherina addosso dopo quasi sei mesi di porte chiuse ora potranno assistere alla nascita del figlio e tenere la mano della moglie durante il travaglio. Prima, però, dovranno superare un accurato controllo con tanto di test del tampone per scongiurare una positività al coronavirus.

Una data esatta della riapertura non c'è ancora, ma nelle prossime settimane l'Asl si appresterà a compiere un passo avanti verso la ripresa delle normali attività. L'azienda savonese, su indicazione della Regione, ha avviato l'iter per ricongiungere le famiglie in uno dei momenti più importanti della vita di coppia. «Il personale sta lavorando alla definizione della procedura, che è molto complessa – ha spiegato ieri l'Asl –, prevede norme per garantire la sicurezza delle partorienti, dei nascituri, degli operatori sanitari impegnati in reparto e ovviamente anche dei papà che potranno rientrare in sala parto». A marzo l'emergenza coronavirus aveva costretto i medici a trasformare i reparti di Pediatria e Ostetricia del San Paolo e del Santa Corona in «ca-

veau blindati», lasciando fuori dalla porta persino i futuri papà, pur di proteggere i pazienti ed evitare contagi. La situazione è migliorata da maggio, quando i papà sono potuti rientrare in corsia, ma praticamente con il cronometro in mano: soltanto per assistere alla fase finale della nascita del figlio, senza poter rimanere accanto alla moglie durante il travaglio o nelle ore successive al parto come invece già accade da qualche mese in altre realtà italiane. Una questione di minuti, che ha innescato la battaglia di una futura mamma di Cairo: la donna a inizio agosto aveva scritto una lettera aperta all'assessore regionale alla Sanità, Sonia Viale, per accendere i riflettori su un tema delicato, quanto di cruciale importanza per i genitori.

«Fare un travaglio sola e senza l'appoggio del marito è devastante – sono alcuni passaggi della lettera della valbormidese - Ricordo bene l'importanza di avere mio marito vicino durante il primo parto: ero stremata e la sua presenza è stata decisiva. Ora sono alla seconda gravidanza e il fatto di non poter guardare negli occhi il mio compagno è una continua preoccupazione, la stessa di tutte noi mam-



La conoscenza virtuale di un papà via telefonino con il figlio appena nato durante l'emergenza

me». Alla lettera (inviata persino al Vaticano, che all'Asl, alla Regione e ad Alisa) era seguito l'intervento del Difensore civico, un incontro tra la futura mamma e Viale durante la visita dell'assessore lo scorso 7 agosto all'ospedale di Cairo. Quindi si è innescato uno scambio di documenti tra la Valbormida, gli uffici dell'Asl e quelli della Regione.

Alla vigilia di ferragosto infine, l'input di Viale, che si è impegnata a riaprire ai papà la sala parto, ha portato l'Asl ad avviare le modifiche delle linee guida che regolano l'accesso dei partner. L'emergenza però non è finita, di conseguenza le regole restano molto rigide: soltanto le donne negative al tampone (viene effet-

A inizio agosto una mamma aveva scritto alla Viale: «Devastante un travaglio da sola»

tuato a tutte le future partorienti qualche giorno prima della scadenza della gravidanza), asintomatiche e che non presentino ulteriori fattori di rischio potranno avere al loro fianco il compagno. Quest'ultimo dovrà essere a sua volta negativo al tampone e, dopo aver superato un attento triage, potrà stringere la mano della moglie indossando sempre un camice monouso, una mascherina chirurgica da sostituire ogni tre ore e i calzari, provvedendo anche a frequenti lavaggi delle mani. Inoltre i futuri papà dovranno firmare un consenso informato sul rischio relativo alla loro presenza in sala parto e verranno sottoposti a monitoraggio.